

«la Repubblica -Napoli» 4 settembre 2023

Dai Sanniti ai Siculi, viaggio nell'Italia dei popoli italici: il nuovo libro del direttore del Mann

Antonio Ferrara

Paolo Giulierini manda in stampa un volume che è un viaggio nella Penisola prima di Roma

“Prima di essere Italiani, siamo Italici”. Paolo Giulierini, il valente e vulcanico direttore del Museo archeologico nazionale di Napoli, ci prende per mano per accompagnarci in un nuovo “viaggio in Italia” alla scoperta delle nostre radici.

E lo fa scegliendo di raccontare non tanto (o non solo) i monumenti o i paesaggi del Belpaese, quanto gli uomini e le donne che ci hanno vissuto dall'Età del ferro fino ai tempi dei romani, riuniti in tanti popoli diversi ma in continuo contatto tra loro. Nasce così “L'Italia prima di Roma. Sulle tracce degli antichi popoli italici”, un libro prezioso che si legge con crescente interesse. I protagonisti sono loro, gli oltre 35 popoli che hanno segnato “dalle Alpi alle piramidi” la storia del nostro paese nei duemila anni di vita delle civiltà italiche.

Per comprendere la spinta ideale che c'è dietro questo libro basta visitare il Museo archeologico nazionale di Napoli che l'autore dal 2015, nei suoi otto anni di direzione, ha cambiato senza stravolgerlo, il che non è cosa facile. Lo ha cambiato, perché è un altro museo rispetto a quello che trovò, ma non lo ha snaturato, nel senso che continua a essere il “tempio dell'archeologia”.

Giulierini è stato cioè capace di avvicinarsi con rispetto a un museo-simbolo e di proporre una nuova lettura che, senza stravolgere il palinsesto storicizzato (il museo di Pompei e delle statue romane della collezione Farnese), lo pone accanto ai moderni luoghi d'arte e cultura europei e internazionali. Dove al centro ci sono le persone e le civiltà del passato: non solo la grande epopea classica, ma anche altre fasi storiche.

Lo ha fatto rilanciando, ad esempio, la collezione egizia o quella preistorica, valorizzando la stagione magnogreca e aprendo il museo a contaminazioni d'arte (pensiamo a Picasso) e a civiltà antiche vicine (quella nuragica) o lontanissime (la Cina di Sichuan) o post-classiche, dai Bizantini ai Longobardi.

Già nel 2021 l'archeologo toscano con *Stupor mundi. Storia del Mediterraneo in 30 oggetti* ha dato prova di grande talento, coniugando rigore scientifico e qualità divulgativa. E questo nuovo libro ne è una conferma.

Con una narrazione che procede da Nord a Sud, in una sorta di Grand Tour nell'antichità, ecco delinearsi la cifra di quei popoli che a partire dall'Età del ferro assumono caratteri linguistici, etnici e culturali definiti: Celti, Veneti, Reti, Liguri, Etruschi, Sardi, Latini, Sabini, Sanniti, Osci, Umbri, Lucani, Piceni, Brettii, Campani, Iapigi, Messapi, Greci, Punici, Enotri, Siculi e Sicani.

Il volume racconta di gruppi etnici che convivono, che si incontreranno e scontreranno con i Greci colonizzatori e i Romani. Ed è proposta attraverso le tracce non solo materiali lasciati dagli Italici, ma anche quelle linguistiche e toponomastiche. Fino al punto di arrivo che risale all'epoca dell'imperatore Augusto (27 avanti Cristo - 14 dopo Cristo) con la divisione dell'Italia in *Regiones*, dal *Latium et Campania* all'Etruria, a cui si aggiunsero le province di Sicilia e di Sardinia. “Siamo un popolo in cammino, che a ogni tappa aggiunge un viandante nella carovana. E questo si ripete incessantemente, fino alla nostra Unità d'Italia e ben oltre” scrive l'autore.

Una storia ancora più vera nel Mezzogiorno d'Italia dove l'intreccio delle genti che attraversavano il Mediterraneo in cerca di merci e materie prime è particolarmente fitto: pensiamo alla colonizzazione greca che ha prodotto quella straordinaria civiltà che va sotto il nome di Magna Grecia.

Ma lo stesso vale per l'impatto che genti venute dall'entroterra - come i Sanniti - hanno avuto sui popoli della costa. Giulierini offre una ricostruzione accurata di questi intrecci e coniuga la conoscenza della cultura materiale (tra musei e siti archeologici) con le fonti storiche e con la descrizione del paesaggio antico, le cui tracce ancora sono riconoscibili nell'Italia di oggi. In ciò, il libro è (anche) una bella guida alla visita del nostro patrimonio archeologico. Partendo questa volta non dai Greci o dai Romani, ma appunto dei popoli che hanno abitato la penisola "prima di Roma".

"Gli Italici possono aiutarci a diventare veri Italiani, consapevoli di essere il risultato di popoli di confine e popoli urbanizzati, genti migrate o che sono fuggite: qui risiede la nostra forza e il nostro orgoglio, rappresentarli tutti". In tempi di sovranismi, di rigurgiti neofascisti e di razzismo crescente non è poco.